

Presso il feretro
del benemerito Cittadino di Tivoli
IGNAZIO SERRA

E un altro ancora dei migliori concittadini ci ha rapito la morte! E un altro ancora è scomparso di quella generazione che vide l'Italia divisa prostrata da secolare servitù, e lottò aspramente con le persecuzioni e coll'armi, e la redense gloriosamente, schiudendole il cammino a maggiori trionfi di Libertà civile e di Giustizia Sociale!

Io qui compio un sacro dovere di lode all'estinto; poichè egli fu mio coetaneo cugino ed amico e mi precedette Presidente alla cittadina Cassa di Risparmio; i cui Soci tutti perciò mi è pregio rappresentare, attestandone il cordoglio per la perdita del Benemerito Presidente Onorario.

E cordialmente pur adempio la preghiera fattami dalla sua famiglia di manifestare i sensi di perenne gratitudine a Voi tutti convenuti per rendere tributo di affetto e di stima all'amato defunto.

Ignazio Serra nacque da Francesco fratello dell'adorata madre mia Margherita. Tommaso Serra nostro avo, uno di quei tanti ammiratori caldissimi del Grande Napoleone, ci carezzava fanciulli, e ci narrava le battaglie e le vittorie dell'Eroe; e noi stavamo intenti ad ascoltarlo. E forse l'entusiasmo di lui, e le idee di valore di grandezza di gloria, derivanti dal suo fervido impressionante parlare, si appresero alle vergini anime nostre; e furono scintille inavvertite ma feconde tanto che i nostri intelletti poi non rimasero asserviti nè fiaccati dall'influsso della pubblica educazione allora freddamente ascetica snervante snaturata, perchè senza culto vivo della Patria e della Famiglia, per le quali Dio nei cuori umani accese affetti i più cari e doveri i più sentiti.

Quindi Ignazio Serra fu dei pochissimi (omai tutti spenti!), i quali stringevansi a me audacemente bramoso di novità di luce di azione, intollerabili essendo l'oscurantismo e la immobilità di un sistema di Governo che si appoggiava allo Straniero al delatore al birro ed al carnefice.

E così egli fu mio non invocato invano cooperatore in qualche leggiadro fatto di progresso civile, al quale entrambi aspiravamo con gli altri pochissimi, osteggiati e dileggiati quali pazzi progressisti, e peggio.

Sorvoliamo ai dolori all'onte ai danni di quel tempo nefasto.

Una meteora luminosissima di risorgimento apparve nel cielo

d' Italia. Era Papa Pio IX che amministrava i patrioti, dal suo predecessore condannati all'esilio ed al carcere. Impossibile rifire la profonda universale ardente commozione e le grandi speranze suscitate dal Pontefice che solennemente dall'alto Quirinale invocava sull'Italia esultante la benedizione d'Iddio. Il mondo tutto quasi paurosamente guardava a Roma come ad un prodigio fatale. Era un'illusione!

La idoleggiata meteora presto si offuscò, d'sparve, si spense sul mare di Gaeta; e la Repubblica rivisse in Roma il 9 Febbraio 1849.

Era il giorno 17 del successivo Maggio, e su la nostra piazza maggiore (*) dinnanzi allo schierato battaglione della Guardia Nazionale Ignazio Serra Sergente, per decreto dei Triumviri, veniva premiato con medaglia d'argento, come lo furono il fratello suo Carlo Tenente ed altri 16 Militi, per un importante servizio di causa politica e d'ordine pubblico.

E già Spagna Austria e Francia coalizzate eransi mosse contro Roma. Francia Repubblicana la strinse d'assedio e la bombardava, finchè per soverchianti artiglierie la Repubblica Romana cadde bagnata del più nobile sangue d'Italiani accorsi a difenderla. Sconfitta gloriosa e feconda, quanto la vittoria orrenda e sterile! La Forza può sopraffare il Diritto, non ucciderlo, mai!

La notte del dispotismo ripiombò con le sue feroci vendette su le regioni italiane; ma non su la subalpina, dove Re Vittorio Emanuele, fieramente ribelle all'Austria minacciosa, mantenne spiegato il tricolore nostro vessillo, pegno a tutti i vinti di una piena rivendicazione.

Allora Ignazio Serra, chiudendo in cuore le sue nobili aspirazioni, nella impossibilità di operare pel bene della Patria, tutto si diede a promuovere quello della sua famiglia studiando gli agricoltori miglioramenti; e così il buon patriota nella solitudine de' suoi campi aspettava e sperava.

Ricordo con tenerezza che egli non mi obliò, e con affettuose lettere mi confortava nel lungo esilio e nel desolato dolore per la morte dei miei genitori, ai quali non potei chiedere l'ultima benedizione l'ultimo bacio!

E finalmente la trionfale stella d'Italia sostò sul Campidoglio, e Roma fu restituita ai suoi grandi destini nel memorando 20 settembre 1870. Nel dì precedente 19 la Giunta provvisoria di Governo costituitasi in Tivoli pubblicava il suo programma accolto con entusiasmo e plausi dalla cittadinanza, poi nominava la Giunta provvisoria Municipale. Il primo nominato fu Ignazio Serra che qual Membro di essa firmò l'atto solenne del Plebiscito devoto alla Di-

(*) Ora nominata Piazza del Plebiscito.

nastia Sabauda; ed appena instaurato nella Romana Provincia il Governo Nazionale Re Vittorio Emanuele conferì ad Ignazio Serra l'ufficio di Sindaco di Tivoli; e fu il primo della nuova serie dei Capi del Municipio, successo all'antica dei Gonfalonieri, e questa all'antichissima dei Capimilizia. La cosa pubblica resse con equo giudizio, con modi cortesi, con probità immacolata, sobbarcandosi allo studio ed all'applicazione non facile delle nuove leggi e discipline.

Fu per 23 anni Presidente della Cassa di Risparmio; e quando per deteriorate condizioni di salute, fu costretto a dimettersi l'Assemblea Generale dei Soci lo proclamò Presidente Onorario, non potendo meglio remunerarne i lunghi ed utili servizi prestati all'Istituto.

Queste ed altre sue politiche e civili benemerenzze imposero a me Sindaco nel 1898 il dovere di ricordarlo e proporlo al Governo del Re per una onorificenza, che gli era ben dovuta; e tanto più giustamente quanto più facilmente ad altri molti, e certo non più degni, largita. Non fui ascoltato, e ne porto ancora pungente rammarico; egli però non ne mosse lamento veruno; onde più bella rifuse la sua modestia, alla quale congiunte la mitezza dell'indole, la integrità del costume, la nobiltà e saldezza dei principi e degli affetti fecero di lui un uomo civilmente e moralmente perfetto ed esemplare.

Così passò Ignazio Serra, largamente stimato in vita e pianto in morte, poichè operoso fu il suo amore per la Patria e la Famiglia, e furono in lui schiette e costanti le virtù di Cristiano e di Cittadino sì che, mentre la sua spoglia va benedetta e coperta di fiori alla irremeabile dimora, il suo spirito riposa già nella eterna luce d'Iddio.

Così egli passò, e noi restiamo alle incessanti battaglie della vita. E quali? Non più le generose sante battaglie per avere Patria Libertà ed Onore! ma lotte avare infide fra Italiani per aver lucro gli uni sugli altri, lotte spesso atroci e cruenti, nelle officine e nei campi, senza freno, e con abuso osceno del Dritto e della Libertà, e con diuturna offesa dell'Ordine sociale!

Oh, se in tanto turbinio di matte superbie e di nuove ambizioni, in tanto sfacelo di caratteri e di coscienze in tanta febbre di guadagni i più illeciti ed incuranza di principi i più santi, in tanto dissolvimento di patriottismo e di moralità, onde il succedersi continuo d'impudenti frodi di ladre fughe di efferati delitti, se non soccorrano pronte adeguate leggi, e se non sorga il sole di Giustizia vivo sfolgorante a dissipare le nubi pregne di tempesta, chi sa prevedere i pericoli dello Stato e della Libertà? Imperciocchè l'odio di classe fermenta, e si estende aizzato da uomini inqualificabili, osanti affermare necessaria la lotta di classe per raggiungere i

nuovi ideali! E chi non pensa frattanto che l'Italia, sorta per un miracolo di concordia delle sue genti, potrebbe per civili discordie e sanguinose catastrofi ricadere nell'antica divisione e debolezza?

O giovani che mi ascoltate, Voi non comprenderete mai i patimenti le umiliazioni e gli sconforti dei vecchi patrioti, ma ripensando ch'essi vi procacciarono Patria e Libertà con gl'ineestimabili doni, della Unità nazionale, deh, vogliate seguirne i consigli derivanti da esperienza, non fallace maestra.

E Voi tutti o Cittadini raccogliete le mie parole rivolte a questo feretro, come ad altare di Verità e di Amore; guardate alla Causa del Proletariato e del Socialismo contenendola nei limiti del Dritto ben compreso e della vera Libertà, che non consente soprusi e prepotenze di alcuni a danno di altri; onde l'Italia, qual'è, nostra forza ed orgoglio, non abbia a soffrire detrimento; e perchè nello svolgersi razionale delle nostre libere istituzioni anche Tivoli abbia a trovare nuove fonti di ricchezza di splendore e di stima.

Era questo il voto pur d'Ignazio Serra: Voi onoratelo ispirandovi all'esempio della sua intemerata e virtuosa vita.

Tivoli 29 Ottobre 1902

Luigi Coccanari